

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 29 maggio 2019



COSTRUZIONI

Corriere Della Sera	29/05/19	P. 43	SALINIMPREGILO, CDP PER IL MAXI-POLO	Savelli Fabio	1
----------------------------	----------	-------	--------------------------------------	---------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	29/05/19	P. 32	INARCASSA, VERSAMENTI DEROGATI SOTTO AI 16 MILA EURO		2
--------------------	----------	-------	--	--	---

BANDI UE

Corriere Della Sera Roma	29/05/19	P. 9	"TROVABANDO.IT", LA STARTUP PER I FONDI EUROPEI	PRATESI CARLO ALBERTO	3
---------------------------------	----------	------	---	--------------------------	---

AMBIENTE

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 1	EX ILVA, IL GOVERNO RIAPRE IL DOSSIER SULL'AMBIENTE	MENEGHELLO MATTEO	4
--------------------	----------	------	---	----------------------	---

SUBAPPALTO

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 6	SUBAPPALTI, NO A TETTI VARIABILI PER LE PA	BUIA GABRIELE	6
--------------------	----------	------	--	---------------	---

INCENTIVI

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 23	IL PIANO INCENERITORI E' TRA I PROGRAMMI DA SOTTOPORRE A VAS	FICCO PAOLA	7
--------------------	----------	-------	--	-------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 1	IL TAR FERMA LA PISTA BIS DELLO SCALO DI FIRENZE	PIERACCINI SILVIA	8
--------------------	----------	------	--	-------------------	---

REGIME FISCALE AGEVOLATO

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 19	DOPO IL RIENTRO NEL FORFETTARIO SCONTO FINO A FINE QUINQUENNIO	TOSONI GIANPAOLO	10
--------------------	----------	-------	--	------------------	----

STANDARD ANTINCENDIO

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 23	NUOVO STANDARD ANTINCENDIO PER LA PROGETTAZIONE DI ATTIVITA' PRODUTTIVE	ABATE MARIO	11
--------------------	----------	-------	---	-------------	----

TRASFERIMENTO TECNOLOGIE

Sole 24 Ore	29/05/19	P. 10	DOTTORATO INDUSTRIALE, CNR E IMPRESE FINANZIANO 40 BORSE DI STUDIO		12
--------------------	----------	-------	--	--	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	29/05/19	P. 36	COMMERCIALISTI: NELLE SRL SU GLI ADDETTI E IL FATTURATO		13
--------------------	----------	-------	---	--	----

Salini-Impregilo, Cdp per il maxi-polo

La Cassa valuta un intervento di 300 milioni per il progetto del campione delle costruzioni. Il ruolo delle banche

MILANO Cassa Depositi starebbe valutando un investimento di 300 milioni per ricapitalizzare Salini-Impregilo costruendo attorno ad esso un polo delle costruzioni. A conti fatti parteciperebbe per la metà dell'importo necessario al rafforzamento patrimoniale del primo general contractor in Italia, impegnato nella progettazione e la realizzazione di diverse infrastrutture strategiche per il Paese: dall'alta velocità Genova-Milano al tracciato da Napoli a Bari fino alle nuove linee metropolitane di Milano e Roma.

Secondo gli advisor al lavoro sull'operazione Cassa Depositi si convertirebbe, ma il condizionale è d'obbligo, nel secon-

do socio di Salini-Impregilo con una partecipazione vicina al 25%. Il rafforzamento patrimoniale passerebbe dal necessario supporto del mondo bancario, esposto con la stessa Salini e con Astaldi finita in concordato e oggetto di un programma di ricapitalizzazione per 225 milioni di cui è stata annunciata la sottoscrizione da parte del gruppo guidato da Pietro Salini. L'ipotesi è che le banche possano sostenere il polo delle costruzioni mettendo sul tavolo circa 150 milioni, se non fosse il mercato a sottoscrivere questo importo. L'impegno maggiore toccherebbe ovviamente ad Intesa Sanpaolo (circa 50 milioni) ed Unicredit (50 milioni), ma sa-

rebbero coinvolte anche Bnp Paribas (che controlla Bnl) e Banco Bpm, che metterebbero insieme gli altri 50 milioni. Al momento nessuna di loro avrebbe ancora deliberato l'operazione. Altri 100 milioni potrebbe garantirli come linea di credito Morgan Stanley. Gli ultimi 50 li metterebbe Salini Costruttori, diluendosi sotto la quota di controllo (al 45%). Per Fabrizio Palermo, alla guida di Cassa Depositi, ci sono però due nodi da sciogliere. Il primo è il perimetro del nuovo polo delle costruzioni. I vertici di Cdp vorrebbero allargare il più possibile il portafoglio commesse che, secondo alcune stime, supererebbe i 45 miliardi. Dovrebbero farne parte sicura-

mente quelle di Condotte (in amministrazione straordinaria), di Grandi Lavori Fincosit (in concordato) e Cmc Ravenna (in concordato) anche se fonti vicine al gruppo cooperativo smentiscono questa ipotesi ritenendo ancora possibile una ristrutturazione stand alone. Entrerebbero anche Pizzarotti e Vianini, i cui azionisti potrebbero convertirsi in soci minoritari del nuovo soggetto. Il secondo nodo riguarda la governance. Cassa Depositi, finanziando l'operazione per 300 milioni, vorrebbe avere un board equilibrato tra tutti gli attori. L'ipotesi più plausibile è che si possa trovare una quadra attorno ad un presidente nominato dalla Cassa.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Cassa Depositi sta lavorando alla creazione di un polo delle costruzioni per far ripartire alcune grandi opere ferme o non ancora completate

● Il polo si costituirebbe attorno a Salini-Impregilo e prevede il supporto di alcune banche, come Intesa ed Unicredit



Inarcassa, versamenti derogati sotto ai 16 mila €

Gli architetti e gli ingegneri liberi professionisti iscritti ad Inarcassa con un reddito inferiore a 16.138 euro potranno scegliere di non versare il minimo soggettivo e pagare al dicembre del 2020 il 14,5% del solo reddito effettivamente prodotto. A darne notizia la stessa Cassa previdenziale ed assistenziale delle due categorie. La richiesta per la deroga dovrà essere inoltrata dagli iscritti entro il 31 maggio prossimo. La domanda potrà essere presentata tramite «Inarcassa Online», il portale dedicato sul sito di Inarcassa. A chi ha già usufruito negli anni scorsi della deroga, che prevedeva limiti di reddito differenti, viene ricordato dall'Ente che la stessa deroga non potrà essere esercitata per più di cinque volte nella carriera e che la stessa determina una diminuzione dell'anzianità contributiva utile alla pensione. Tuttavia, gli importi omessi si potranno reintegrare, richiedendone il riscatto nei cinque anni successivi. Quindi, come si può leggere sul sito della Cassa, l'anno in deroga 2014 si potrà riscattare entro e non oltre dicembre 2019.



Roma che innova

di **Carlo Alberto Pratesi**«Trovabando.it»,
la startup
per i fondi europei

Si sa che una buona parte dei fondi pubblici destinati a chi ha in testa un'idea imprenditoriale o vuol far crescere il business non vengono utilizzati. Basti pensare che di quanto mette a disposizione l'Europa, l'Italia ne sfrutta solo un quarto. I motivi sono diversi, ma di certo c'è un problema legato alla difficoltà per le aziende di conoscere le tante opportunità e capire quali sono quelle più coerenti con le proprie esigenze. Trovabando.it, startup fondata da David Pelilli e Marina Azzolini insieme a un team di docenti del dipartimento di Economia Aziendale di Roma Tre, offre la soluzione. Nata nel 2014 per aiutare Pmi e aspiranti imprenditori a trovare fondi europei, bandi e agevolazioni pubbliche a cui partecipare in maniera semplice e veloce (on line in un minuto si può sapere se si hanno davvero i requisiti per ottenere un finanziamento), oggi ha già più di 12.000 utenti attivi, con un tasso annuo di crescita del 300%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TARANTO

Ex Ilva, il Governo riapre il dossier sull'ambiente

Il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha disposto il riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) per lo stabilimento ex Ilva di Taranto. Incontri sugli interventi a tutela della qualità dell'aria, ha riferito il ministro, sono in corso anche con la nuova proprietà dell'acciaieria, ArcelorMittal. — a pagina 8

Ex Ilva, Costa riapre il dossier ambiente

ACCIAIO

Il ministro accoglie le richieste del sindaco di Taranto sull'inquinamento

Avviato il confronto con il gruppo ArcelorMittal che ha rilevato l'azienda

Matteo Meneghello

Il Governo italiano dispone il riesame dell'Aia per l'ex Ilva di Taranto, oggi di proprietà di ArcelorMittal Italia. Lo ha comunicato ieri il ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, durante un'audizione in Commissione Ambiente. In base ai risultati, il Governo deciderà se rendere più severe le condizioni di esercizio disposte per il nuovo proprietario del principale sito produttivo italiano d'acciaio.

Costa ha annunciato «l'emanazione del provvedimento di riesame dell'Autorizzazione di impatto ambientale». L'emanazione del riesame risale a lunedì, e segue la richiesta dello scorso 21 maggio del sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci. Costa ha dettagliato i presupposti normativi che hanno portato il primo cittadino a formalizzare questo tipo di richiesta, riconoscendone i presupposti di legittimità tecnica e amministrativa. Melucci, «pur riconoscendo che nella città di Taranto sono stati mantenuti i valori obiettivo della qualità dell'aria - ha spiegato il ministro - ha evidenziato un rischio non accettabile per la popo-

lazione» e ha agito sulla base di quanto previsto dall'articolo 29 quater comma 3 del decreto legislativo 152 del 2006, vale a dire il Codice dell'Ambiente. «La valutazione di danno sanitario - ha detto Costa - non ha avuto come riferimento un quadro emissivo debitamente dedotto dall'autorità competente al rilascio dell'Aia, in contraddittorio con il gestore e Ispra».

Il ministero prevede di rimediare con circa 120 giorni per l'istruttoria. In una prima fase, di trenta giorni, ci sarà l'acquisizione di «tutta la documentazione - ha spiegato Costa - attestante il quadro emissivo correlato alla produzione di 6 milioni di tonnellate» prevista dall'attuale Aia, insieme alle emissioni previste «al completamento degli interventi ambientali, quindi a regime». Dopo avere ricevuto questi dati, Arpa, Asl e Ares «procederanno, nei successivi novanta giorni, ad adeguare le valutazioni del danno sanitario, avendo a riferimento i livelli emissivi e i dati sanitari aggiornati agli ultimi anni, segnalando criticità e proponendo eventuali modifiche».

«La situazione a Taranto è ancora critica - ha detto Costa in Commissione -. È un dovere procedere al riesame. In base ai risultati si procederà a rivalutare l'Aia, eventualmente fissando più adeguate condizioni di esercizio».

ArcelorMittal, ha spiegato Costa, sta già lavorando insieme al ministero e un primo incontro insieme a Ispra e Arpa si è già tenuto lunedì. Per questi motivi, già il 24 giugno, in occasione della nuova riunione a Taranto dei rappresentanti del Governo (che segue quel-

la dello scorso 6 maggio durante la quale è stata annunciato l'avvio della cosiddetta «fase 2» per il futuro del territorio), Costa ritiene che «sarà già possibile avere una individuazione condivisa dello scenario emissivo dell'impianto di ArcelorMittal nelle due configurazioni: da un lato quella attuale, cioè riferita a un livello di produzione di 6 milioni; dall'altro una prospettiva di eventuali differenze in relazione alla situazione futura, ad ambientalizzazione avvenuta».

Allo stato attuale, «il gestore rispetta la limitazione a non oltre 6 milioni di tonnellate di produzione di acciaio all'anno» ha detto Costa, definendola una «limitazione significativa per quanto riguarda l'aspetto economico» che resterà tale «fino al completamento del Piano di riqualificazione ambientale». Nelle scorse settimane ArcelorMittal Italia ha comunque annunciato di essere intenzionata a non spingere sull'acceleratore dell'adeguamento produttivo, a causa della difficile congiuntura sul mercato europeo dell'acciaio, e ha disposto un taglio della capacità produttiva che ha coinvolto, oltre a Taranto, anche unità produttive controllate in Polonia e in Spagna.

Se si contano anche le modifiche previste dall'addendum al contratto di cessione concordato tra il nuovo Governo e ArcelorMittal lo scorso autunno, a valle dell'annuncio del ministero ci si avvia ora verso uno scenario che configura la terza revisione del piano ambientale presentato dal gruppo siderurgico internazionale per l'Ilva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI CHIAVE

6 milioni

La soglia limite in tonnellate

Secondo le prescrizioni attuali, ArcelorMittal Italia non può produrre più di 6 milioni di tonnellate di acciaio prima di avere completato gli interventi di adeguamento ambientale. Il Governo chiede di avere un quadro delle emissioni legato a questa soglia, unito a una previsione con la produzione a regime.

1,1 milioni

La produzione in tonnellate

Nei primi tre mesi l'ex Ilva ha prodotto 1,1 milioni, e prevede di fermarsi a 5 milioni, tenendo un passo trimestrale di 1,3, a causa delle difficoltà sul mercato europeo



GLI EFFETTI DELLO SBLOCCA CANTIERI

SUBAPPALTI, NO A TETTI VARIABILI PER LE PA

di **Gabriele Buia**

Gli effetti del decreto sblocca-cantieri, nome mutuato dal sito che come Ance abbiamo messo un anno fa al servizio della società civile per segnalare le opere incagliate sul nostro territorio, sono oggetto tutti i giorni di ampi dibattiti per capire se queste norme riusciranno veramente a sbloccare il Paese. Come Ance riteniamo che questo ambizioso obiettivo possa essere raggiunto solo facendo scelte coraggiose. A partire dal subappalto. Assisted da tempo a diverse prese di posizione sul tema, tutte rispettabilissime, ma che non lo affrontano per quello che effettivamente è: una metodologia di organizzazione dei vari fattori della produzione.

Partire da un condizionamento ideologico o vedere il subappalto in un'ottica puramente patologica/giudizaria (come cioè una sorta di porta di ingresso del malaffare nel settore degli appalti pubblici) non consente né di combattere l'illegalità né di far lavorare le nostre imprese al pari dei loro competitor europei. Per garantire un corretto svolgimento dei lavori è necessario che in cantiere entrino solo imprese qualificate e regolari. Nel caso del subappalto questo si traduce nel fatto che l'impresa subappaltatrice può assumere lavori solo per importi e categorie per le quali è abilitata ad eseguire la singola lavorazione. Quanto alla regolarità, l'impresa subappaltatrice potrà essere autorizzata ad entrare in cantiere solo se avrà documentato, e la stazione appaltante verificato, la validità dei propri adempimenti, in primis le ve-

rifiche antimafia che poggiano sul ruolo indispensabile e insostituibile delle prefetture, in materia di regolarità contributiva e lavorativa.

Da anni sono previste e standardizzate tutte le procedure autorizzative, il che vuol dire che eventuali anomalie dipendono solo dai mancati controlli della mano pubblica. La soluzione, allora, come ha recentemente ribadito anche l'Europa, non è imporre un modello organizzativo rigido dei fattori della produzione alle imprese, ma è fare bene i controlli.

Come è possibile, allora, affidarsi

La cabala di numeri fra 30, 40 e 50% sembra tirata a caso per fare danni alle imprese

esclusivamente a una cabala di numeri che sembrano tirati a caso sulla pelle delle imprese (30, 40, 50%), con le difficoltà che ne derivano nell'organizzare il processo produttivo, per individuare quali appalti sono a rischio infiltrazione? Come se la criminalità organizzata si potesse annidare solo in quel 10 o 20% in più.

La procedura di infrazione avviata dall'Unione europea contro l'Italia il 24 gennaio di quest'anno, proprio per i limiti arbitrariamente imposti dal legislatore sui lavori in subappalto, la dice lunga. Né appare accettabile che l'utilizzo del subappalto sia rimesso ad una scelta discrezionale di ogni

singola stazione appaltante da effettuare gara per gara.

Come Ance chiediamo, sul tema specifico, maggiori poteri in capo alle stazioni appaltanti ma che non si esauriscano in mere verifiche formali bensì possano garantire l'effettività, la verificabilità e la efficacia dei controlli. Né siamo favorevoli alla possibilità che il subappalto sia completamente libero perché questo significherebbe una destrutturazione del settore.

È altrettanto inaccettabile, poi, l'individuazione di un numero esorbitante di categorie di lavorazioni repute super-specialistiche. Un conto è limitare il ricorso al subappalto per alcune lavorazioni caratterizzate da connotati di specialità, altro è estenderne a dismisura il numero con riflessi negativi sulla concorrenza.

Già da questa breve disamina si può facilmente comprendere che il subappalto più che soffrire di carenza di regolamentazione è invece affetto dal male italico di frammentazione normativa, peraltro in continuo mutamento, che rende impossibile la vita agli operatori e alle stazioni appaltanti che dovrebbero garantirne il corretto funzionamento.

Un Paese adulto e maturo di questo dovrebbe discutere senza contrapposizioni e scontri ideologici che nulla hanno a che fare con i veri problemi da risolvere. Il nostro auspicio è che nel Governo e nel Parlamento prevalga il buon senso e che finalmente si torni a legiferare non contro qualcuno, ma nell'interesse di tutti.



Il piano inceneritori è tra i programmi da sottoporre a Vas

CORTE UE

L'effetto significativo sull'ambiente richiede la valutazione strategica

Paola Ficco

La gerarchia dei rifiuti prevista dalla direttiva 2008/98/Ce non contrasta con una norma nazionale che qualifica gli impianti di incenerimento dei rifiuti come «infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale». Purché, però, sia compatibile con le altre disposizioni della direttiva sui rifiuti che prevedono obblighi più specifici. Questa disciplina rientra tra «i piani e i programmi» soggetti a Vas (Valutazione ambientale strategica). Questi i principi di diritto affermati dalla Corte di giustizia Ue, con sentenza dello scorso 8 maggio (C-305/18).

La decisione è stata assunta in esito al rinvio del Tar Lazio del 28 febbraio 2019 nell'ambito di una controversia che ha visto schierate alcune associazioni ambientaliste contro la presidenza del Consiglio dei ministri, il ministero dell'Ambiente e alcune regioni. Oggetto del contendere, l'annullamento del Dpcm 10 agosto 2016 che individua la capacità complessiva di trattamento degli inceneritori di rifiuti urbani in esercizio o autorizzati e il fabbisogno residuo, da coprire con la realizzazione di impianti di incenerimento con recupero energetico. La decisione comunitaria ricorda che la normativa italiana è costituita da una norma di base (articolo 35 Dl 133/14-legge 164/14) e da una norma di esecuzione (10 agosto 2016) i cui tre allegati indicano le modalità che hanno consentito di individuare le tre categorie in-

dicare nelle tabelle A, B e C.

La Corte sottolinea che la gerarchia dei rifiuti costituisce un obiettivo che «lascia agli Stati membri un margine di discrezionalità» non obbligandoli «ad optare per una specifica soluzione di prevenzione e gestione».

La normativa italiana «attuale scelte strategiche di uno Stato membro in materia di recupero o di smaltimento dei rifiuti» e la localizzazione regionale di nuovi impianti. Per questo il Tar del Lazio ha chiesto se tale normativa rientri nell'ambito di applicazione della direttiva Vas (2001/42/Ce) e nella relativa nozione di «piani e programmi». La risposta dei giudici europei è stata positiva qualora possa «avere effetti significativi sull'ambiente». Effetti che, però, vanno verificati dal giudice del rinvio (punto 54).



Aeroporti
Il Tar ferma
la pista bis
dello scalo
di Firenze

Pieraccini — a pag. 7

2,4

La lunghezza (in km) del
progetto di pista
dell'aeroporto fiorentino

Firenze, stop al nuovo aeroporto Turismo e industria al buio

INFRASTRUTTURE

**Sentenza del Tar Toscana
annulla il decreto
di valutazione ambientale**

**Bloccato un investimento
atteso da oltre 30 anni:
il primo progetto è del 1987**

Silvia Pieraccini

È stato come uno sgambetto sulla linea del traguardo, una doccia fredda arrivata quando nessuno più se l'aspetta, uno tsunami senza allerta. La sentenza con cui il Tar Toscana ha annullato il decreto di valutazione d'impatto ambientale (Via) relativo alla nuova pista da 2.400 metri dell'aeroporto di Firenze ha bloccato un investimento atteso da oltre 30 anni (il primo progetto risale al 1987), salito nel tempo a quasi 400 milioni e invocato sia da Enac per migliorare la sicurezza di volo, sia dalle imprese per sviluppare collegamenti e affari, sia dalla società di gestione Toscana Aeroporti per spingere lo sviluppo dello scalo (passando dai 2,7 milioni di passeggeri 2018 a 4,5 milioni nel 2029). Contrari invece i comitati del

“no” e i Comuni della Piana fiorentina (da Prato a Sesto Fiorentino, da Campi Bisenzio a Calenzano), artefici del ricorso al Tar.

La Regione Toscana ha annunciato ricorso al Consiglio di Stato contro sentenza del Tar mentre Toscana Aeroporti si dice «sconcertata» dalla decisione e ha già annunciato il ricorso al Consiglio di Stato (con richiesta di sospensiva), il supremo giudice amministrativo cui ormai è appeso il destino dell'opera dall'iter davvero tormentato. Ma bisognerà aspettare da otto a (più probabile) 12 mesi per la sentenza definitiva. Nel frattempo i cantieri per la nuova pista parallela all'autostrada A11 e per l'ampliamento dell'aerostazione — che erano quasi pronti a partire dopo le polemiche col ministro Danilo Toninelli, la conclusione della conferenza dei servizi (nel febbraio scorso) e il decreto del ministero delle Infrastrutture che ha sancito la conclusione del procedimento (in aprile) — restano fermi. L'unico nodo che rimaneva da sciogliere, al termine di un percorso amministrativo-giudiziario a dir poco tortuoso, riguardava i 150 milioni di finanziamenti pubblici disponibili, che dovevano (in parte) essere notificati a Bruxelles.

Toscana Aeroporti, società quotata che gestisce gli scali di Firenze e Pi-

sa e che fa capo al magnate argentino Eduardo Eurnekian, ora spera nel Consiglio di Stato ma intanto valuta le conseguenze a breve termine: lo stop dell'investimento fiorentino impone di rivedere la finanza della società, e potrebbe comportare un rallentamento degli investimenti annunciati allo scalo di Pisa, 37 milioni per portare la capacità da 5,5 a 6,5 milioni di passeggeri.

«Non smetteremo di lottare per costruire la nuova pista a Firenze», fanno sapere da Toscana Aeroporti. Il giudizio sulla sentenza del Tar è duro: «Appare chiaro come sia impossibile realizzare opere infrastrutturali in Italia, in quanto il giudice ha completamente rovesciato la valutazione data dalla Commissione nazionale ministeriale di esperti, condivisa e avallata dai ministeri competenti di tre governi diversi: Renzi, Gentiloni e Conte».

Proprio sull'impatto ambientale si basa la decisione del Tar Toscana: «Il progetto sottoposto a Via — scrivono i giudici — non conteneva quel grado di dettaglio minimo e sufficiente affinché il ministero dell'Ambiente addivenisse ad una corretta valutazione di compatibilità ambientale, non essendosi individuati compiutamente le opere da realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAFIA

A terra. Il Tar Toscana ha annullato il decreto di valutazione d'impatto ambientale (Via) della nuova pista da 2.400 metri dell'aeroporto di Firenze, bloccando il progetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dopo il rientro nel forfettario sconto fino a fine quinquennio

REGIMI AGEVOLATI

Per chi arriva dall'ordinario o semplificato aliquota ridotta dall'inizio attività

Ampia libertà di passaggio tra regimi anche se di regola l'opzione vincola per 3 anni

Un contribuente ha iniziato l'attività nel 2017 in regime forfettario per le start up (quindi con imposta sostitutiva al 5%). Poi è passato al regime di contabilità semplificato nel 2018 a seguito di superamento del limite di ricavi. Nel 2019 è rientrato nel regime forfettario perché i ricavi 2018 erano pari a 50mila euro. È applicabile la tassazione prevista per le start up con aliquota del 5% per gli anni dal 2019 al 2021?

I contribuenti che, dopo essere stati nel regime ordinario o semplificato, rientrano nel forfettario possono applicare l'aliquota ridotta del 5% fino alla fine del quinquennio a far tempo dall'anno di inizio attività. I contribuenti forfettari (che nell'anno precedente non hanno superato l'ammontare di ricavi e compensi di 65mila euro), determinano il reddito imponibile applicando al totale dei compensi/ricavi conseguiti, uno specifico coefficiente differenziato in base al tipo di attività esercitata.

I costi sostenuti non sono ammessi in deduzione perché sostitui-

ti dalla forfettizzazione; l'unica eccezione vale per i contributi previdenziali che possono interamente essere dedotti dal reddito imponibile. Per la determinazione dell'imposta dovuta, al reddito imponibile si applica una imposta sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali e dell'Irap pari, generalmente, al 15%.

Per coloro che iniziano una nuova attività il comma 65 della legge 190/2014 prevede una agevolazione: per il primo anno di attività e per i 4 successivi potranno applicare l'aliquota del 5% anziché del 15%.

Il trattamento di favore spetta se sono verificate tre condizioni:

- che il contribuente non abbia esercitato, nei tre anni precedenti l'inizio dell'attività in regime forfettario, attività artistica, professionale ovvero d'impresa, anche in forma associata o familiare;
- che l'attività da esercitare non costituisca mera prosecuzione di altra attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo, escluso il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni;
- che qualora venga proseguita un'attività svolta in precedenza da altro soggetto, l'ammontare dei ricavi e compensi, realizzati nel periodo d'imposta precedente quello di riconoscimento del beneficio, non sia superiore alla soglia di 65mila euro per l'accesso al regime.

L'agenzia delle Entrate nella circolare 10E/2016 aveva precisato che un contribuente che transitava al forfettario e che rientrava nello status di start up, poteva applicare

l'aliquota del 5% fino al compimento del quinquennio agevolato. Il caso era quello di un contribuente che nel 2014, pur in presenza dei requisiti per accedere al forfettario, aveva applicato il regime ordinario e che, avendo revocato l'opzione, applicava a decorrere dal 2016 il regime forfettario con l'ulteriore agevolazione dell'aliquota del 5% fino alla fine del quinquennio agevolato.

Pertanto, tale conclusione si ritiene possa essere valida anche per il contribuente che rientra nel forfettario 2019 e che non ha ancora concluso il quinquennio agevolato. Nel passaggio dal regime semplificato al forfettario o viceversa c'è ampia libertà. Di regola, l'opzione per un regime vincola il contribuente alla sua applicazione per un triennio; tuttavia, i contribuenti che, pur in possesso dei requisiti per il forfettario, optino per l'applicazione del semplificato, possono passare al forfettario sin dall'anno successivo in quanto si tratta di due regimi semplificati (risoluzione 64E/2018). Diverso il caso dei contribuenti che optano per il regime ordinario: il passaggio al forfettario richiede il decorso del triennio con una eccezione per i contribuenti che intendono transitare nel forfettario nel 2019, in considerazione delle modifiche apportate dalla legge 145/2018. Anche in presenza di questi passaggi è possibile applicare l'aliquota agevolata del 5% fino alla fine del quinquennio agevolato.

— **Alessandra Caputo**

— **Gian Paolo Tosoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo standard antincendio per la progettazione di attività produttive

SICUREZZA

In 47 casi dal 21 ottobre diventa obbligatorio usare il Codice di prevenzione

Restano discipline speciali per gli alberghi, le scuole, gli uffici e le autorimesse

Mario Abate

Dal 21 ottobre l'applicazione del Codice della prevenzione incendi diventa obbligatoria per progettazione, realizzazione ed esercizio di attività (47 per la precisione) sottoposte ai controlli dei Vigili del fuoco, come laboratori di saldatura, stabilimenti dove si lavorano sostanze instabili, zuccherifici e pastifici, depositi di carta. E, ancora, impianti per la produzione di fibre tessili, fabbriche di arredi e capannoni che contengono materie plastiche.

Il Codice, emanato attraverso il Dm 3 agosto 2015, è stato infatti modificato da un decreto (Dm 12 aprile 2019, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 95) che entrerà in vigore proprio a partire dal 21 ottobre. Non solo. In alcuni casi, come scuole o alberghi, potrà essere usato in maniera facoltativa. Diventa, insomma, lo standard di riferimento per progettare gli spazi, ad esempio collocando porte o pareti, secondo criteri antincendio univoci e a valenza generale.

Il Codice è un vero e proprio com-

pendio di norme tecniche antincendio, da applicare a quasi tutte le attività soggette ai controlli di prevenzione incendi - elencate dal Dpr 151/2011 -, che devono per legge produrre la segnalazione certificata d'inizio attività ai fini antincendio (Scia antincendio) presso il comando dei Vigili del fuoco territorialmente competente. Lo stesso Codice può costituire un riferimento utile per la progettazione e la gestione antincendio delle attività non assoggettate ai controlli dei Vigili del fuoco, in quanto non rientranti nei parametri dimensionali previsti dal Dpr 151/2011 o non ricomprese nei limiti del decreto.

Attualmente e fino al 21 ottobre, l'applicazione del Codice è alternativa, per le attività non regolamentate da uno specifico decreto ministeriale, rispetto ai tradizionali criteri antincendio applicabili, fondati sui principi di base della materia (articolo 15, comma 3 del Dlgs 139/2006) e sulla valutazione del rischio, in analogia a quanto indicato dal Dm 10 marzo 1998.

Inoltre, il Codice costituisce riferimento progettuale alternativo anche per alcune attività già regolamentate da uno specifico decreto ministeriale, come alberghi (ad esclusione delle strutture turistico ricettive all'aria aperta e dei rifugi alpini), scuole (ad esclusione degli asili nido), uffici ed esercizi commerciali. Dal 21 ottobre il Codice diventa cogente (e non più facoltativo) per nuovi edifici e lavorazioni e la sua applicazione viene ampliata a un numero più esteso di attività (sempre di nuova realizzazione),

soggette ai controlli di prevenzione incendi: in tutto 47.

Per gli interventi di modifica o ampliamento, il Codice sarà applicabile solo se le misure di sicurezza antincendio esistenti nella parte di attività non interessata dall'intervento sono compatibili con le prescrizioni del Codice stesso. Diversamente, si continueranno ad applicare le norme vigenti di prevenzione incendi o, per attività non regolamentate da uno specifico decreto ministeriale, i criteri generali di prevenzione incendi desumibili dai principi di base della materia. Rimane salva la possibilità per il titolare dell'attività di attuare, per modifiche e/o ampliamenti, le prescrizioni del Codice su base volontaria.

Il Dm 12 aprile 2019 manterrà la possibilità, già ora in essere, di utilizzare in fase di progettazione antincendio (in alternativa al Codice) le norme tradizionali di prevenzione incendi: i decreti ministeriali 9 aprile 1994 e 14 luglio 2015 per gli alberghi, il Dm 26 agosto 1992 per le scuole (con esclusione degli asili nido), il Dm 27 luglio 2010 per le attività commerciali, il Dm 22 febbraio 2006 per gli uffici, il Dm 1° febbraio 1986 per le autorimesse.

I progetti antincendio già approvati dai comandi dei Vigili del fuoco mantengono la loro validità con l'entrata in vigore del decreto. Nessun obbligo di adeguamento deriva dal nuovo decreto per attività, non oggetto di varianti sostanziali, che siano in possesso di certificato di prevenzione incendi o che abbiano già prodotto la Scia antincendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRASFERIMENTO TECNOLOGICO

Dottorato industriale, Cnr e imprese finanziano 40 borse di studio

Gli obiettivi: formazione dei giovani e innovazione del sistema produttivo

Quaranta borse di dottorato industriale cofinanziate al 50% dal Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) e da un gruppo di imprese coinvolte da Confindustria.

Frutto di un accordo tra il Cnr e l'associazione degli industriali siglato a maggio 2018, le borse finanziate andranno a giovani ricercatori selezionati dalle università con concorso a evidenza pubblica, e coinvolgerà nel percorso di dottorato ricercatori del Cnr. Complessivamente, l'investimento congiunto sfiora i 3 milioni di euro.

Nel corso del 2018, per effetto dell'accordo, sono state già finanziate 20 borse di dottorato, con un investimento pari a circa 1,4 milioni di euro, per un totale quindi di 60 borse di dottorato industriale e di un investimento complessivo di oltre 4 milioni di euro sostenuto da Cnr e dalle imprese coinvolte da Confindustria.

Il dottorato industriale rappresenta uno snodo importante in cui formazione, ricerca e innovazione si incontrano, favorendo l'alta formazione dei giovani e l'innovazione del sistema produttivo.

«Il Cnr - commenta il presidente Massimo Inguscio - con la sua multidisciplinarietà, la sua eccellenza

3 milioni

L'investimento

Le nuove risorse impiegate da Cnr e Confindustria

scientifica e la diffusione dei suoi laboratori e centri di ricerca su tutto il territorio nazionale, rappresenta un protagonista fondamentale nel favorire il rapporto tra atenei e imprese, valorizzando i giovani che risulteranno vincitori di queste borse. La presenza capillare delle sedi del Cnr sul territorio nazionale - continua Inguscio - ha permesso di rispondere al bisogno di innovazione

manifestato dalle imprese, con le competenze dei ricercatori del Cnr. Sono convinto che il potenziamento dei dottorati industriali, favorendo la piena sinergia tra formazione, ricerca e trasferimento tecnologico permetta ai nostri migliori cervelli di contribuire alla crescita della competitività del paese».

Le imprese coinvolte avranno un ruolo non solo nel finanziare gli studi, ma anche nella definizione del progetto formativo, per renderlo aderente alle esigenze del mondo produttivo. «Da tempo Confindustria si sta occupando del dottorato di ricerca industriale, poiché si tratta di uno degli strumenti più utili a migliorare, sia a livello quantitativo che qualitativo, l'interazione tra imprese, università e centri di ricerca», commenta il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che aggiunge: «Le imprese hanno fiducia nei giovani e nella loro capacità di fare innovazione: ci auguriamo che questa nostra iniziativa sia l'inizio di una nuova storia per l'Italia e per i suoi ricercatori».

(RIPRODUZIONE RISERVATA)



Commercialisti: nelle srl su gli addetti e il fatturato

Le srl italiane sono in salute: crescono gli addetti (+4,3%), il fatturato (+6,9%) e il valore aggiunto (+6,5%). I dati emergono dall'Osservatorio sui bilanci delle srl per il Triennio 2015-2017 realizzato dal Consiglio e dalla Fondazione nazionale dei commercialisti. Lo studio, che ha riguardato 620.155 Srl, propone un'elaborazione dei principali indicatori economici per provincia, e ha confermato il trend emerso nell'autunno scorso (erano 413 mila le srl monitorate a fine ottobre 2018). Tra i settori, ottime performance dei trasporti (+8,3%) e del commercio (+8,1% per il 2017), seguiti dai servizi professionali, finanziari e assicurativi (+6,7%). La quota di srl che chiudono il bilancio in utile passa dal 69,1% del 2016 al 70,3% del 2017 (+1,2 punti percentuali), un po' meno rispetto a quanto rilevato ad ottobre 2018 (+72,8%). Il Roe (Return on equity), ovvero l'indice di redditività del capitale proprio, sale dall'8,5% del 2016 al 10,1% del 2017 (+1,6 punti percentuali), in linea con quanto rilevato ad ottobre 2018, mentre il Roi (Return on investment), ovvero l'indice di redditività del capitale investito, passa dal 9,1% del 2016 al 12,0% del 2017 (+2,9 punti percentuali), manifestando una tendenza migliore rispetto a quella rilevata in autunno. Soprattutto in relazione al valore aggiunto, sono le medie e grandi imprese a trainare la crescita (+5,9% e +9,9% rispettivamente l'incremento nel 2017), mentre le piccole crescono di meno (+3,1%) e le micro sono in calo (-0,9%). Emerge una crescita particolarmente sostenuta degli addetti in Molise (+8,4%) ed Emilia-Romagna (+6,3%). Per quanto riguarda il fatturato, invece, è il Nord-Est a far registrare i migliori risultati: Friuli Venezia Giulia (+9,1%), Emilia Romagna (+9%) e Trentino Alto Adige (+8,6%) presentano tassi di crescita più significativi. In termini di valore aggiunto, le dinamiche più elevate si registrano in Trentino (+9,4%) Emilia Romagna (8,4%), Lazio (8,4%), Umbria (+8,4%), Veneto (+7,2%) e Lombardia (+7%). Al sud le regioni più dinamiche sono Abruzzo (+6,4%) e Campania (+6,1%).



Il rapporto
sul sito www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

